

Verifica regionale sulla iniziazione cristiana

PREMESSA

QUESTIONARI PERVENUTI 15 SU 18

DOMANDE ESAMINATE

- 12 diocesi hanno risposto a tutte le domande (secondo la scelta regionale)
- Una di queste ha esaminato tutte le domande ed ha risposto per ambito di verifica, secondo la struttura del vademecum, prediligendo le proposte e le esigenze emerse piuttosto che l'analisi
- Una diocesi ha risposto alle domande n° 2-5.7
- Una diocesi ha risposto alle domande 3-5
- Una diocesi ha risposto alle domande 1 -4 e 7-8

MODALITÀ DI SOMMINISTRAZIONE DEL QUESTIONARIO

- Una diocesi ha proceduto a diversi livelli e successivamente: équipe UCD, vicari foranei, parroci e sacerdoti tutti, catechisti direttamente nella scuola di formazione vicariale
- Una diocesi ha fatto nascere un apposito gruppo di riflessione di circa 30 persone rappresentativo di tutta la diocesi; il gruppo si è costituito stabilmente come "locomotiva" per la diocesi; lo studio della griglia è stato proposto ai catechisti in tre assemblee diocesane svoltesi durante l'anno
- Una diocesi ha studiato il questionario in équipe, lo ha poi presentato ai referenti parrocchiali e ai parroci (a quelli presenti) nelle foranie sollecitandone lo studio in gruppo ed eventualmente anche nel CPP; lo ha, quindi, proposto a tutti i sacerdoti nel corso di un'assemblea del presbiterio con l'intervento del Direttore UCR; le relazioni di sintesi sono state ritirate in una apposita riunione foraniale nella quale si è anche verificato chi e come aveva elaborato le risposte (hanno risposto 32 parrocchie su 68)
- Una diocesi ha studiato il questionario in équipe, poi lo ha presentato ai responsabili vicariali e alla Commissione Catechistica perché venisse somministrato in tutte le parrocchie ad un piccolo gruppo selezionato; la sintesi diocesana è frutto delle sintesi della Commissione e dei vicariati.
- Altre quattro diocesi lo hanno distribuito alle parrocchie ottenendone riscontri parziali: 8 su 40; il 10% su 170; 25 su 72; 36 su 60.
- Le rimanenti diocesi non hanno comunicato la modalità con cui è stato somministrato il questionario. Qualcuna non lo ha distribuito alle parrocchie ma ha elaborato la sintesi sulla base della conoscenza che il Direttore (e l'équipe) ha della situazione diocesana.

CONSISTENZA DELLE RISPOSTE

- La maggior parte delle diocesi hanno risposto in maniera articolata ed argomentata
- Alcune sintesi sono laconiche e lapidarie
- Qualcuna è già un'elaborazione concettuale delle risposte e riferisce più le esigenze e le proposte piuttosto che l'analisi della situazione

ESAME SINTETICO DELLE RELAZIONI

I - II QUADRO GENERALE

1. UNA CATECHESI EVANGELIZZANTE

- La consapevolezza che la catechesi ha assunto un orizzonte di "proposta" più che di "mantenimento" della fede viene progressivamente e gradualmente acquisita, ma solo in maniera teorica ed esclusivamente da parte degli operatori pastorali, in particolare dai catechisti. Pertanto, nella prassi non c'è un reale cambiamento in senso missionario, ma persiste lo stile del mantenimento.

- Le iniziative riferite sono: le classiche missioni popolari (che spesso rimangono esperienze isolate e chiuse); i centri di ascolto della Parola variamente denominati; attività caratterizzate dall'accoglienza, dall'ascolto, dal dialogo, dalla festa, dalla condivisione; attività tradizionali, riproposte nello stile dell'evangelizzazione (centri di ascolto, cenacoli, *peregrinatio Mariae*, incontri coi genitori, attività estive nei luoghi di villeggiatura, ottobre missionario); si riferisce l'esistenza, molto utile ed efficace, di una radio parrocchiale.
- Gli ostacoli: secoli di fede passiva, paura e resistenza verso il cambiamento, difesa del proprio orticello, clericale-dipendenza, mancanza di comunione e scambio tra parrocchie; scarsità di catechisti preparati; immobilismo, poca apertura e scarsa sensibilità dei parroci; poca sintonia tra clero e laici; discontinuità nell'impegno, scarsa partecipazione e rifiuto della novità anche da parte degli operatori laici; mancanza di tempo; poca attenzione e fiducia agli stimoli e agli inviti ecclesiali; sfiducia verso gli aspetti "istituzionali" della Chiesa.

2. UNA CATECHESI CHE EDUCA LA "MENTALITÀ DI FEDE"

- Il fatto che la catechesi ha come obiettivo prioritario quello di educare la mentalità di fede è un dato acquisito a diversi livelli di consapevolezza e comunque solo a livello teorico. L'obiettivo indicato dal DB oltre quarant'anni fa è stato mancato. Persiste e si aggrava la separazione tra la fede e la vita. Qualche diocesi manifesta apertamente lo scoraggiamento derivante dalla constatazione che la fede è in declino e perde consistenza.
- La catechesi è disincarnata, con una scarsissima ricaduta sulla vita. Prevalgono gli itinerari catechistici finalizzati alla ricezione dei sacramenti, centrati sulla trasmissione dei contenuti, fortemente slegati dalla vita. Persiste il metodo scolastico.
- L'integrazione con la dimensione esperienziale è affidata alla sensibilità dei catechisti, ma non costituisce un itinerario vero e proprio. Il più delle volte consiste nella partecipazione ad alcune attività parrocchiali. Viene riferito solo qualche sporadico tentativo di catechesi narrativa e di revisione di vita.
- È diffusa una valutazione positiva dei testi della CEI, ritenuti però staccati dal contesto e piuttosto datati, per cui si ritengono necessarie l'integrazione e la mediazione. Il loro uso è molto diversificato, ed in ogni caso è sempre accompagnato da altri strumenti; trapela qua e là la difficoltà di usarli.

3. LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI CRISTIANI

- La riflessione sulla formazione degli adulti, dei catechisti e degli operatori pastorali in genere è molto sentita e diffusa.
- Pressoché in ogni diocesi sono notevoli l'impegno e le energie profuse nella formazione: Istituti di formazione teologica, Scuole Teologiche di base, diverse modalità per la formazione occasionale, periodica o permanente dei catechisti. Spesso il riscontro, in termini di partecipazione, maturazione ed efficacia nel miglioramento del servizio ecclesiale non è proporzionato all'impegno profuso, soprattutto da parte degli UCD, i quali ne ricavano delusione e frustrazione.
- È chiara la consapevolezza che la formazione dei catechisti e, in genere, degli adulti che una comunità svolge è in rapporto prima di tutto all'esperienza di chiesa e alla qualità della spiritualità che si vive. Si tratta, quindi, di fare le scelte necessarie per realizzare una corresponsabilità pastorale che porti alla conversione e al rinnovamento nella autenticità e credibilità della propria immagine di chiesa. Per realizzare una efficace formazione permanente si ritiene necessario educare la coscienza: al discernimento, cioè a mantenere viva l'attenzione sui continui cambiamenti e sugli eventi della vita per non restare inerti e per offrire il contributo della profezia cristiana al nostro tempo; alla comprensione attenta e responsabile dei doni spirituali ricevuti per essere dividerli a vantaggio di tutti; all'accoglienza ed alla disponibilità per mettersi in ricerca della verità insieme a tutti gli altri cercatori di Dio. Per i catechisti, si aggiunge la necessità di una specifica formazione teologica, pedagogica e metodologica per aiutarli ad uscire da schemi di catechesi di tipo scolastico e a pervenire a formule idonee, adeguate e rispondenti ai veri bisogni della società odierna.
- È necessario promuovere percorsi formativi secondo lo stile del "laboratorio", più rispettoso del vissuto degli adulti e più efficace nel produrre cambiamento.
- Pressoché assente la visibilità dei catechisti come "gruppo". La visibilità dei singoli catechisti dipende dal loro inserimento personale nel tessuto parrocchiale, dallo svolgimento di altri servizi ecclesiali,

dalla loro presenza alle iniziative parrocchiali in genere e catechistiche in specie. Alcune parrocchie chiedono una maggiore attenzione da parte dell'UCD.

4. L' INIZIAZIONE CRISTIANA COME PROCESSO

- Prevale in tutte le diocesi la persistenza del modello scolastico tradizionale, finalizzato alla ricezione dei sacramenti. Esistono esperienze diversificate riguardo all'accoglienza dei bambini prima del "catechismo" vero e proprio e all'accompagnamento dei ragazzi dopo le tappe sacramentali, soprattutto dove sono presenti Aggregazioni.
- In genere non c'è una impostazione progettuale che preveda tempi e modi per l'impostazione esperienziale nella logica dell'apprendistato. Qualche sporadico tentativo riuscito riguarda l'approccio al metodo della narrazione biblica ed al racconto delle esperienze confrontandole alla luce del Vangelo.
- Anche dove l'itinerario di tipo catecumenale è diventato obbligatorio resiste la mentalità "sacramentale", ma si registra il dato positivo che circa il 50% dei ragazzi completata TIC prosegue il cammino di vita cristiana in parrocchia.
- Nelle parrocchie che hanno avviato la sperimentazione degli itinerari di ispirazione catecumenale - il più delle volte accanto a quello tradizionale - se ne percepisce la differenza e se ne ricava uno stimolo al rinnovamento.
- La sensibilità al cambiamento è confusa, la maturazione lenta. Solo gli operatori della catechesi diventano gradualmente sempre più consapevoli del fatto che l'itinerario dell'IC costituisce un processo di apprendistato della vita cristiana che ne integra le dimensioni fondamentali (ascolto, celebrazione, testimonianza). In linea teorica, nel processo dell'IC molta importanza viene attribuita al confronto con la Parola, alla dimensione celebrativa non strettamente liturgiche (celebrazioni penitenziali, adorazione, rosario, via crucis), alle testimonianze, alla collaborazione coi gruppi caritativi e liturgici.
- La maggior parte degli operatori pastorali e la fascia più ampia della comunità cristiana hanno scarsa o nulla consapevolezza riguardo all'IC come processo e all'unità delle tre dimensioni. Le tre Note sull'IC sono sconosciute ai non addetti ai lavori. Generalmente prevale la visione sacrale-culturale della fede, slegata dalla vita.
- Spesso le famiglie ed il contesto socio-culturale ostacolano il legame fede-vita.
- Tranne che in pochissimi casi, in genere non vengono offerti strumenti per l'approfondimento e la verifica. Due diocesi affermano di fornire griglie e strumenti di verifica per i parroci, i catechisti e le famiglie, non sempre utilizzati dai destinatari.
- Il gruppo catechistico è uno dei gruppi parrocchiali. Raramente i gruppi dei diversi settori programmano insieme e quando lo fanno si tratta di collaborare nell'organizzazione di momenti importanti della vita della parrocchia. In molti casi è assente un rapporto significativo tra il gruppo catechistico come tale e la comunità. In realtà, manca la comunità educante.
- Una diocesi è stata spietata: parla di una catechesi scolastica, nozionistica, slegata dalla vita, finalizzata ai sacramenti; afferma che non c'è nessun legame tra le tre dimensioni della vita cristiana; rileva una resistenza al cambiamento e ignoranza delle tre note.

II - ALCUNI ASPETTI SPECIFICI DEL RINNOVAMENTO

5. L'ISPIRAZIONE CATECUMENALE

- Per quanto riguarda il catecumenato vero e proprio, quattro diocesi sono dotate del Direttorio; tre diocesi hanno degli orientamenti; in due Diocesi è stato istituito il Servizio diocesano per il catecumenato.
- Nelle parrocchie in cui sono presenti catecumeni ragazzi e si propone adeguatamente il catecumenato, si registra un input positivo verso l'ispirazione catecumenale della catechesi ed un buon coinvolgimento delle famiglie e della comunità.
- La sperimentazione degli itinerari di IC di ispirazione catecumenale avviene a macchia di leopardo. Le sperimentazioni sono più diffuse nelle diocesi dove l'UCD ha riflettuto esplicitamente e già da diversi anni sugli orientamenti delle tre note sull'IC. Una diocesi ha fatto la scelta sinodale di impostare TIC dei ragazzi secondo l'ispirazione catecumenale, ma non tutte le parrocchie conoscono il progetto ed hanno recepito la scelta. In quattro diocesi vengono forniti strumenti, indicazioni, stimoli e sussidi per la sperimentazione: schemi per le tappe, le consegne, le celebrazioni, il coinvolgimento delle famiglie e della comunità, l'integrazione delle dimensioni della vita cristiana; sono discretamente conosciuti, e in qualche parrocchia utilizzati, strumenti come "Lo racconterete ai vostri figli", "Progetto Emmaus"; nelle par-

rocchie che sperimentano vengono utilizzate pure guide e schede proprie; qualche catechista usa il Catechismo nazionale per la formazione personale. In queste diocesi le sperimentazioni sono ispirate al Progetto Catechistico della Chiesa Italiana e costituiscono il punto di partenza per l'elaborazione di un progetto diocesano. Dove la sperimentazione è avviata da almeno 5 anni, si intravedono piccoli segni di cambiamento di mentalità. Nel complesso, tuttavia, in tutte le diocesi, le sperimentazioni rimangono isolate, affidate il più delle volte all'iniziativa delle parrocchie, mancando tuttora dovunque una vera progettazione diocesana.

- Per il resto, è diversificata nelle diocesi la presa di coscienza della necessità di una catechesi ispirata al catecumenato, pena il fallimento della prassi vigente. In alcune la problematica non è stata esplicitamente affrontata; in altre si tratta di una presa di coscienza teorica ma rimane una affermazione di principio; gradualmente si comincia a capire il termine e la logica del catecumenato. Tale presa di coscienza, non omogenea, riguarda comunque quasi esclusivamente gli operatori della catechesi, ed è frutto del lavoro più o meno lungo degli UCD, in misura dell'impegno da questi profuso nella diffusione del Progetto Catechistico e delle tre Note sull'IC.

6. IL PRIMO ANNUNCIO

- Risulta ampiamente acquisita l'importanza di dare un ruolo centrale e primario alla Parola di Dio nella catechesi, anche se persistono difficoltà vecchie e nuove perché ciò avvenga.
- Diverse modalità di formazione biblica (corsi o settimane bibliche, gruppi biblici, *lectio divina*) sono state attivate nel tempo dagli UCD o dall'AB, nelle diocesi in cui è stato istituito in maniera distinta.
- Spesso la prima evangelizzazione coincide con la catechesi. Poco recepita appare la necessità del PA come tale, cioè come ricerca di nuove forme e strumenti per elaborare discorsi su Dio e su Gesù capaci di intercettare le attese e le ansie dell'uomo d'oggi. Se e quando si realizza qualche forma di PA, ciò accade prevalentemente nei percorsi catechistici per adulti (preparazione alla cresima, al matrimonio, ...) ed in funzione della preparazione e della sensibilità dei catechisti. Si ritiene necessaria la visibilità di una comunità di testimoni e la conoscenza e lo studio dei documenti da parte di chi ha le mani in pasta.
- Più diffuse risultano alcune forme di pre-evangelizzazione: anno di accoglienza per i bambini; incontri nei quartieri, relazioni personali.

7. ITINERARI PRE E POSTBATTESIMALI

- Totalmente assente una pastorale battesimale diocesana; manca finora una adeguata riflessione a livello diocesano.
- Persiste a tappeto la preparazione immediata al battesimo con pochissimi incontri, tenuti dal parroco da solo o, nella migliore delle ipotesi, insieme con alcuni collaboratori.
- Mancano itinerari progettati e collegati con l'intero itinerario di IC.
- Mancano le sinergie con la PF, le Scuole Materne e le Associazioni.
- In un paio di diocesi l'UCD e la PF si stanno interrogando sull'accompagnamento delle famiglie con bambini da 0 a 6 anni.

8. LA MISTAGOGIA

- L'attenzione alle sfide educative che provengono dal mondo giovanile nelle diocesi è affidata alla PG, con la quale in nessuna diocesi è attivata una collaborazione organica da parte degli UCD.
- Nessuna relazione diocesana ha parlato di itinerari veri e propri, che prevedano anche un tempo di mistagogia, né di interazione tra l'UCD e la PG. Due diocesi affermano di aver attivato itinerari che prevedono anche il tempo mistagogico ma ancora non abbastanza sensibilizzati e praticati e di fornire vademecum diocesani riguardanti le sfide giovanili preparati in prospettiva progettuale.
- La mistagogia viene per lo più confusa con la permanenza in parrocchia dei giovani che hanno completato TIC.
- Nelle parrocchie dove esistono Aggregazioni e dove è più articolato l'accompagnamento dei ragazzi nell'itinerario dell'IC, il passaggio dall'IC alle attività giovanili è naturale e un buon numero di ragazzi trova compagni di viaggio che li affianchino nel cammino della vita. Una diocesi mette in evidenza l'incontro con giovani testimoni, già conosciuti perché vivono all'interno della realtà parrocchiale.
- In genere manca la catechesi organica per giovani e adulti; qualche tentativo si fa nei famosi "corsi" (preparazione alla cresima e al matrimonio).

Si può valutare il buon esito del processo di IC dalla qualità delle scelte e impegni che si vivono e testimoniano, dalla frequenza della partecipazione alla vita della comunità, dalla maggiore fiducia all'ascolto della vita e della Parola, dalla disponibilità e impegno personali investiti nei gruppi. Spesso i criteri per valutare il successo dell'IC appaiono utilitaristici, poiché riguardano prevalentemente l'assunzione di servizi ecclesiali da parte dei giovani.

III - PER UNA PROGETTAZIONE PASTORALE

9. PASTORALE INTEGRATA E ALLEANZE EDUCATIVE AD INTRA E AD EXTRA (FAMIGLIA, GIOVANI, SCUOLA/IRC, SPORT E TEMPO LIBERO, CULTURA ...)

- A livello diocesano la pastorale integrata rimane un obiettivo molto lontano. La pastorale è molto frammentata, si fa fatica a darle una prospettiva unitaria intorno alla persona. Scarsi ed infruttuosi i tentativi di pensare e programmare insieme tra i diversi Uffici.
- Nelle parrocchie, pur senza la consapevolezza della necessità di una pastorale unitaria, l'integrazione tra le diverse dimensioni è più facile. In qualche modo le alleanze *ad intra* sono "automatiche", essendo i soggetti coinvolti impegnati in più settori pastorali.
- È scarsa la consapevolezza della responsabilità educativa da parte delle famiglie, la cui sensibilità aumenta là dove ci sono proposte formative adatte agli adulti e dove la sperimentazione degli itinerari rinnovati di IC sono avviate da tempo.
- Le alleanze *ad extra* sono pressoché assenti. Resistono i contatti con le scuole, benché non di tipo progettuale bensì secondo lo schema tradizionale e in dipendenza della sensibilità religiosa della autorità scolastiche. Viene registrato qualche contatto con il volontariato e le associazioni sportive.
- Dato molto significativo: in nessuna sintesi appare il riferimento al ruolo del Consiglio Pastorale.

10. PARTECIPAZIONE ALLA VITA DELLA COMUNITÀ

- È ancora scarsa la consapevolezza che TIC sia espressione di una comunità cristiana che vive, crede ed educa. Nei pochi itinerari di IC rinnovati, non emerge un rapporto concreto con l'intera comunità cristiana, almeno attraverso gli organismi di partecipazione, ed un suo reale coinvolgimento nella progettazione, nell'attuazione e nella verifica.
- Là dove sono più consistenti gli sforzi innovativi, sia riguardo agli itinerari di IC, sia riguardo all'attenzione per la formazione degli adulti, si rileva un aumento nella partecipazione all'eucaristia domenicale da parte dei ragazzi, delle famiglie, degli adulti in genere.
- Quasi dovunque molte parrocchie realizzano momenti forti di vita comune (ritiri, momenti di preghiera, incontri comunitari e di fraternità) in concomitanza con la celebrazione dei sacramenti e i tempi forti dell'anno liturgico. Tuttavia si è lontani dall'inserire tali iniziative nella scansione sistematica di un itinerario consapevolmente progettato.
- L'attenzione alle situazioni di disabilità e marginalità è presente a macchia di leopardo, in dipendenza dell'interesse di singoli catechisti o di interi gruppi catechistici, della presenza di associazioni di volontariato, dell'attivazione e del funzionamento del relativo servizio in seno all'UCD. La disabilità più attenzionata sembra la sordità. In alcune aree persiste la mentalità che tende a nascondere, forse per proteggerli, i soggetti disabili.
- Sempre là dove sono più consistenti gli sforzi innovativi, si riscontra un aumento di ragazzi e di famiglie disponibili ad un impegno attivo nella comunità parrocchiale.

CONCLUSIONI PROPOSITIVE

In conclusione, si evidenziano alcune istanze propositive, estrapolate dalle relazioni diocesane e fatte proprie da chi scrive.

I - RIGUARDO AL QUADRO GENERALE:

- occorre ripensare seriamente come sostituire il modello scolastico con un modello di catechesi capace di educare "la mentalità di fede"
- occorre offrire una formazione adeguata (contenuti, metodi, ...) agli adulti in genere e specialmente a quelli che hanno "l'impagabile onore di lavorare nella vigna del Signore"; va potenziata la formazione per catechisti accompagnatori o formatori di catechisti, va privilegiato lo stile formativo del laboratorio

- occorre promuovere nelle parrocchie uno stile familiare, di amicizia, di stima e di fraternità fra tutti i suoi membri, capace di sviluppare un atteggiamento di accoglienza verso tutti, senza dare per scontati la scelta di fede ed il senso dell'appartenenza ecclesiale
- occorre ripensare il rapporto della parrocchia col territorio, verso una presenza di Chiesa che condivide i problemi della gente e che non si limiti ad offrire servizi culturali, devozionale e sacramentali lontani dalla vita
- va assunto seriamente l'impegno di ristrutturare l'itinerario dell'IC come cammino prolungato nel tempo, come processo formativo globale e non solo sacramentale; lo strumento (testo) è importante ma lo è di più uno stile capace di interessare relazioni dal sapore di Vangelo
- va spostata l'attenzione dal ragazzo alla famiglia, anzi "alle famiglie", tenuto conto della diversità di situazioni familiari oggi esistenti, per cui la prima sfida è quella di interessare e coinvolgere la famiglia rispettando la situazione in cui si trova.

II - RIGUARDO AGLI SPECIFICI ASPETTI DEL RINNOVAMENTO

- La Chiesa italiana ha preso consapevolezza che è urgente una catechesi che si ispiri al catecumenato antico, per proporre una progressiva consapevolezza della fede mediante itinerari differenziati, poiché ciò che viene comunemente fatto attraverso i cammini attuali risulta essere quasi fallimentare. Occorre adesso favorire il passaggio dalla scelta teorica e dalle affermazioni di principio all'elaborazione di itinerari concreti e praticabili.
- Si va rafforzando la consapevolezza del valore fondamentale del PA, momento previo della catechesi iniziale, ma allo stesso tempo costantemente presente in ogni forma di evangelizzazione e di catechesi, essendo "primo" non tanto in senso cronologico quanto in quello "fondativo" della vita cristiana, che rafforza e incoraggia la conversione iniziale, e che, pertanto, non riguarda solo i soggetti che chiedono di ricevere il sacramento del Battesimo, bensì ogni cristiano che intraprende un serio cammino di fede con responsabilità e autenticità. Alla base del PA, cioè dell'annuncio del Kerigma, è fondamentale la testimonianza fedele e costante di chi ha incontrato il Signore Risorto nella Comunità ecclesiale.
- L'impegno pastorale nella catechesi pre e postbattesimale è pressoché assente. Essa va, invece, incrementata e valorizzata, poiché la nascita di un figlio e la richiesta del battesimo costituiscono un'importante occasione per offrire opportunità di crescita nella fede da privilegiare e proporre nell'intero arco di vita che comprende anche l'età dai zero ai sette anni; urge la collaborazione maggiore con la PF.
- Per quanto riguarda la mistagogia, cioè l'accompagnamento di chi ha completato TIC a comprendere in profondità i "misteri" celebrati, ad accoglierne le ricadute nella testimonianza quotidiana della vita, nella riscoperta del fondamento sacramentale dell'esistenza cristiana, non è infrequente la difficoltà di trovare animatori trainanti ed appassionati, disponibili a proporre un itinerario significativo che abbia come presupposto un autentico percorso d'interiorizzazione dei sacramenti. Inoltre, al di fuori delle proposte che provengono dalle Aggregazioni, si rileva l'assenza di veri e propri itinerari mistagogici e di "proposte" interessanti per i ragazzi e i giovani che, quasi sistematicamente lasciano le parrocchie alla fine del percorso di IC.

III - RIGUARDO ALLA PROGETTAZIONE PASTORALE

- La questione di fondo è ecclesiale ed ecclesiologica: occorre una seria verifica dell'immagine di chiesa dalla quale proveniamo e su quella verso la quale intendiamo camminare.
- La catechesi dell'IC ha bisogno di essere ripensata - secondo chiare indicazioni diocesane - dalla comunità parrocchiale come tale, dentro il contesto pastorale globale, senza paure e nostalgie. La crisi che la catechesi dell'IC mette in evidenza è una crisi che chiama in causa la qualità di fede di tutta la comunità parrocchiale e non può essere risolta adeguatamente senza il coraggio evangelico della testimonianza.
- Occorrono scelte pastorali più chiare e più coraggiose.